

Inchiesta sull'Europa / 3 - Rocard è deciso a raccogliere la sfida Francia, verso il '92 con timore

Entusiasmo, paura, sconcerto tutto insieme, e tutto in vista del '92, François Mitterrand, nei mutamenti d'umore, ci ha messo del suo. Giusto un anno fa condusse una campagna elettorale in cui l'Europa era il centro motore della rinascita francese. Oggi, allarmato, punta il dito contro la betta liberista che si anni da nell'Atto Unico e rilancia con forza il suo concetto di «economia mista»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI I francesi osservano perplessi i sondaggi dicono che gli imprenditori si danno con favore gli agricoltori con orrore i dipendenti pubblici senza scandalo gli operai con diffidenza. A prima vista nulla di nuovo sotto l'ombra della torre Eiffel: la campagna è protettiva la fabbrica si difende l'impresa, con le casse ricolpite, cerca nuovi spazi. Ma l'imprenditoria francese deve adeguarsi al nuovo mercato, e la sua tradizione non aiuta. Poco abituata a competere sul piano internazionale esporta e vende troppo poco. L'ultimo rapporto dell'Insee ha avuto parole severe: l'industria francese è «fragile» davanti alla sfida del '92 «non riesce a penetrare nelle zone dinamiche (Stati Uniti Asia) perché fette di mercato all'interno della Cee e su settori portanti come l'automobile e l'informatica». In sostanza rileva l'istituto nazionale di statistica e di studi economici, la Francia produce troppi beni del quale la domanda è in calo e non abbastanza di quelli invece più richiesti. Appare inoltre giustificato il reverenziale timore per la concorrenza tedesca se è vero che sul piano mondiale il Giappone è ormai un «rambo» nell'elettronica, nell'automobile, nelle costruzioni meccaniche, che i «diritti» del Sud-Est asiatico valgono all'assalto del tessile, della siderurgia e del legno, è altrettanto vero che meccanica e chimica, ultimi bastioni europei, sono saldamente tenuti per le comae dalla Germania occidentale. La produzione francese che si caratterizza

per la sua estrema varietà e per l'assenza di posizioni di monopolio o leadership e che è quindi esposta alle variazioni dei tassi di cambio, non detta legge in nessun campo. Anche l'agroalimentare rischia di trovarsi in posizione di sofferenza. L'uniformità crescente in Europa dei costi di manodopera e della fiscalità mettono le imprese davanti a una competizione basata sulla qualità e sui vantaggi o svantaggi dei diversi paesi, e l'Insee ha calcolato che le strutture produttive inglesi e tedesche sono meglio piazzate in vista del '92, poiché di dimensioni più differenziate e corrispondenti agli indici ottimali di produttività. Magra consolazione la Francia parte in prima posizione soltanto nei settori del caucciù e delle materie plastiche. La speranza transalpina sta nell'aumento della crescita in Europa, che dovrebbe incrementare la domanda di beni finora passati in seconda linea. È una speranza fondata, almeno nella misura in cui il tasso di crescita continuerà a svilupparsi.

Ma l'exportazione non è terreno privilegiato per l'economia francese «Non c'è alcuna ragione obiettiva per pensare che la bilancia commerciale migliori nel 1989 rispetto all'88», diceva qualche giorno fa Michel Rocard. Una delle ragioni sta nella progressiva diminuzione di conflitti armati nel mondo. «Ciò ha provocato una diminuzione di vendite d'armi, ed è bene che sia così. Ma siccome la Francia ne è venditrice, c'è stata una flessione del nostro saldo con l'estero». Ed ecco il governo correre ai ripari in vista del mercato unico: ha creato una Carta nazionale dell'exportazione per coordinare l'azione delle imprese soprattutto a livello regionale, dove ogni camera di commercio definirà la ripartizione dei ruoli tra i signatari di apposite convenzioni. Questo inedito coordinamento verrà attivato anche all'estero. In particolare sui mercati tedesco, inglese e spagnolo. Si tratterà di concentrare la presenza francese sul mercato, ma anche di sostenere le imprese minori, nell'intento di farle sopravvivere sul campo di battaglia dei grandi dinosauri multinazionali. Per quanto riguarda i settori, quelli che promettono il massimo sviluppo sono l'informatica

(servizi, ingegneria e attrezzature), l'audiovisivo, le costruzioni, l'aerospaziale. Tutta alla tecnologia, come si vede, un terreno sul quale le previsioni parlano di un recupero europeo rispetto agli Stati Uniti. A tre anni dalla caduta delle barriere nazionali l'economia francese - pur con le sue urgenti esigenze di riorganizzazione - presenta una buona carta il ritmo annuale del tasso di crescita è ancora superiore al 3% l'inflazione (3,4% in un anno alla fine dello scorso marzo, contro il 2,5 alla stessa data dell'88) seppur con segni di risveglio, rimane tuttavia contenuta nel corso dell'ultimo anno il volume d'affari della borsa è aumentato del 45%, le imprese hanno reinvestito creando 200mil

la posti di lavoro nel corso dell'88. Ma le cifre della disoccupazione restano alterate: 2.552.000 alla fine di marzo, anche se si registra un'inversione di tendenza (5mila disoccupati in meno rispetto a un anno fa). La linea seguita da Bergeyov in vista del '92 poggia su tre pilastri: difesa del franco, riduzione del deficit di bilancio (100 miliardi di franchi), controllo dell'inflazione. È l'«austerità» proposta da Michel Rocard intenzionato a non far concessioni per almeno due anni, il tempo di uscire dalla convalescenza. Il contenimento dei salari (anche se nel corso delle rivendicazioni degli ultimi mesi vi sono state vistose eccezioni come per la sanità e la scuola) viene posto come esigenza

primaria dal rapporto dell'Ocse. «L'economia francese - scrivono gli esperti - si è impegnata dal 1983 (dopo le prime affrettate nazionalizzazioni del governo socialista, ndr) in una strategia di coerente aggiustamento e dal 1987 sono stati ottenuti sostanziali risultati». Ma il problema politico-economico è che il valore aggiunto delle imprese non ha ancora trovato la strada delle buste paga, preferendo diventare fattore di rendita finanziaria e talvolta di investimento. Michel Rocard non vuole abbassare la guardia fino al '92, nella convinzione che soltanto una struttura imprenditoriale forte e agguerrita possa reggere il confronto europeo. L'impresa va dunque sorretta oggi, mentre



Il primo ministro francese Michel Rocard

Allarme degli europessimisti «Entreremo nell'inverno thatcheriano»

RAUL WITTENBERG

ROMA È una delle partite in gioco nelle prossime elezioni del Parlamento comunitario di Strasburgo quale Europa dal punto di vista sociale avremo all'alba del 1992, e col grande mercato unificato? Per quanto scarsi possano essere i poteri del Parlamento europeo, il quadro politico che ne uscirà, il «clima» che seguirà influiranno su una prospettiva che ci riguarda da vicino quella del cosiddetto «spazio sociale» che rischia di diventare uno slogan vuoto e illusorio.

Basti pensare che nei Dodici paesi Cee enormi sono le differenze di trattamento del lavoro dipendente. Il salario più alto è fino a dieci volte maggiore di quello più basso. Se una impresa che opera, ad esempio, in Germania dovesse decidere in base a un solo

fattore, quello del costo salariale del lavoro, con l'abbattimento di ogni barriera alla libertà di insediamento si trasferirebbe in un batter d'occhio, ad esempio, in Grecia. Del resto, tra gli europessimisti il poliglotta tedesco Wolfgang Däubler lo dà per certo: «Una concorrenza basata sui costi sociali è già in corso e si accentuerà nei prossimi anni proprio perché manca sul piano comunitario uno strumento giuridico e istituzionale come il «principio dello Stato sociale» tedesco. Insomma, seppure meno enfatico di quello di marziana memoria un nuovo spettro si aggira in Europa, quello del «dumping sociale». Il rischio cioè che le imprese approfittino delle differenze tra i costi sociali nei vari paesi unificati dal '92 per

spostarsi dove sono inferiori, o per mantenere bassi (attraverso il ricatto occupazionale) i costi che già lo sono o per impedire a quelli più alti ulteriori sviluppi. Inizierebbe così un lungo inverno thatcheriano per le condizioni dei lavoratori europei e per la relativa contrattazione. Un nuovo spettro di cui si è parlato al seminario che sullo «spazio sociale» nell'Europa del 1993» hanno tenuto a Roma il Centro riforma dello Stato (Crs) presieduto da Pietro Ingrao e la Fondazione Brodolini.

È in gioco il nostro futuro. Il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco è stato lapidario: «La «job migration» non la può fermare nessuno», ha detto, le aziende vanno dove più conviene loro. Occorre quindi un quadro istituzionale, politico e sociale che eviti la ristrutturazione selvaggia

del apparato produttivo europeo per questo la Commissione Cee guidata da Jacques Delors in applicazione dell'Atto unico che nel 1985 ha modificato il «dialogo sociale» con i sindacati e gli imprenditori per creare attraverso il consenso dei partner sociali una rete di protezione dei lavoratori. E la Cee ha gli strumenti giuridici per trasformarlo in norme vincolanti uno studio dell'Istituto di sociologia della libera università di Bruxelles commissionato dal governo belga e diretto da Eliane Vogel-Polski, massima esperta in diritto del lavoro europeo, li ha indicati con dovizia di particolari in quattro scenari procedurali, in base alle competenze sovranazionali che il diritto europeo già riconosce alla Comunità in tema di politiche sociali per i

tegrazione dei diritti fondamentali dei lavoratori. Il meglio sarebbe l'adozione di un regolamento (immediatamente vincolante), ma è improbabile, la direttiva si presta a forti ritardi e a diverse applicazioni e interpretazioni da parte degli Stati membri. La comandazione non è vincolante. Tanto vale allora far entrare nel diritto comunitario, attraverso la ratifica da parte della Cee, la normativa internazionale esistente come le convenzioni del Bit di Ginevra, o la «carta sociale» adottata dal Consiglio d'Europa (quello in cui sia tutta l'Europa geografica tranne i paesi dell'Est). In tal modo contro una violazione di quelle norme si potrebbe far ricorso alla Corte di giustizia della Cee. Un quarto scenario dunque che indica una strada finora inesplosa per raggiungere la

sospirata meta di un «spazio sociale europeo».

Ma per dargli un senso, osserva il leader della Cgil Bruno Trentin occorre capovolgere l'attuale rapporto fra politica strutturale e politica sociale, quest'ultima sempre concepita nella Cee come assistenziale e risarcitoria degli effetti delle ristrutturazioni. Conferma il segretario della Cee (Confederazione dei sindacati europei) Jean Lapeyre: «Si tenta di subordinare le esigenze del sociale a quelle dell'economia». «Esemplare per assistenzialismo subalterno è il rapporto del commissario Martin», aggiunge Trentin. Invece «la politica sociale deve diventare lo strumento di sostegno delle politiche industriali». Fa ostacolo la resistenza padronale, ma anche «l'autarchia della sinistra» che ora si trova davanti a quattro «banchi di prova»:

- 1) Sostenere consapevolmente una divisione del lavoro in Europa alternativa al mercato unico come campo di battaglia dei grandi gruppi mondiali;
- 2) Rivendicare politiche infrastrutturali per dare basi di efficienza al mercato unico e di concretezza alla politica monetaria;
- 3) Unificare il mercato del lavoro con regole concordate di armonizzazione della contrattazione collettiva (priorità, la formazione e la circolazione dei saperi), quindi quella nuova democrazia economica che Lapeyre definisce indispensabile di fronte alle concentrazioni e ai trasferimenti che seguono l'abbattimento delle frontiere;
- 4) Riforma istituzionale dei soggetti della contrattazione, con canali di comunicazione fra le diverse strutture sindacali nazionali è la meta più lontana.

Tanti nuovi nemici all'Acri Dc, sempre più banca Mazzotta guida la corsa

Raccolgono 170mila miliardi di risparmio, hanno 4.500 sportelli diffusi in tutto il paese, da sempre uno dei centri fondamentali del sistema di potere democristiano. Le Casse di risparmio sono oggi alla vigilia di profonde trasformazioni. Chi guiderà e in quale direzione questo processo? La nomina del dc Mazzotta al vertice dell'Acri ha naperto un conflitto, politico e di strategia. Chi la spunterà?

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER DONDI

PADOVA L'elezione di Roberto Mazzotta alla presidenza dell'Acri ha risvegliato il latente conflitto nel mondo delle casse di risparmio. È un fatto venuto in superficie il difficile rapporto tra grandi e piccole casse. Che si debba andare a una riorganizzazione delle casse di risparmio oggi troppo numerose e troppo piccole per affrontare la sfida della liberalizzazione del mercato creditizio sono d'accordo un po' tutti i problemi cominciano quando si deve decidere quale strada seguire. E non è certo indifferente che al vertice dell'Associazione sia stato eletto il presidente della più grande cassa di risparmio italiana (e d'Europa) La Caripio Cassa di risparmio delle province lombarde, infatti, persegue una propria strategia di espansione sul territorio nazionale fondata sull'«annessione» delle piccole casse locali. Una strategia che il sottosegretario al Tesoro il socialista Sacconi ha più volte definito di «franchising» in forte polemica con lo stesso Mazzotta e che è una delle ragioni per le quali i socialisti si sono astenuti sul suo nome quando si è

trattato di eleggerlo all'Acri. Roberto Mazzotta era atteso a Padova - dove si è svolto un convegno sulla comunicazione delle casse di risparmio - per la sua prima uscita pubblica da presidente dell'associazione, ma non si è visto come non si è visto il suo nuovo vice, il socialista Francesco Pasaro il «debutto» è dunque stato rimandato. Ma è bastato girare un po' per i corridoi del Centro servizi della Cassa di Padova e Rovigo che ha ospitato il convegno per raccogliere opinioni non proprio collimanti con quelle del neo presidente dell'Acri. E non soltanto tra i presidenti di cassa che si riconoscono nel Partito socialista ha bollato come «imperialista» la strategia perseguita da Mazzotta alla testa della Caripio. Dice ad esempio il democristiano Gianquido Sacchi Morsiani presidente dell'Iccri (l'Istituto centrale di credito delle casse) e della Cassa di Bologna che «ci sarebbe davvero da temere da un uso selvaggio delle strategie del franchising». La strada maestra resta quella delle fusioni e delle concentrazioni della creazione di gruppi polifunzionali.

Una strada che però è possibile perseguire - precisa Sacchi Morsiani - soltanto se viene varata la legge di riforma della banca pubblica che consente lo scorporo delle casse e la loro trasformazione in società per azioni. E perché non rimangano dubbi, il banchiere bolognese afferma che «non è tramontata l'ipotesi di una fusione tra la Cassa di Bologna e quella di Firenze, così come è tuttora aperta la possibilità di unificare le 20 casse dell'Emilia Romagna». Sacchi Morsiani ha anche annunciato che le Casse di risparmio italiane hanno chiesto all'autorità monetaria l'autorizzazione ad aprire un proprio istituto per il credito industriale con Sacchi Morsiani è d'accordo anche un banchiere socialista come Aristide Canosani il quale sostiene che «la preoccupazione di Mazzotta appare più quella di esercitare un controllo sulle piccole casse da parte di Caripio piuttosto che quella di puntare al nord» e al rafforzamento del sistema casse di risparmio.

Certo è che le vicende più o meno recenti testimoniano come gli ostacoli al processo di aggregazione tra le casse di risparmio vengono esplicitamente da una Dc timorosa di perdere la vasta rete di potere che il controllo della quasi totalità delle casse gli ha assicurato presso la grande massa di piccoli imprenditori e di risparmiatori. La battaglia è oggi più che mai aperta. Il processo di modernizzazione del sistema bancario italiano non ha una direzione univoca e non è un mero fatto tecnico.

Stato, altri posti vacanti

ROMA È pronto un secondo bando sulla mobilità nel pubblico impiego elencando 40.594 nuovi posti vacanti nei vari settori della pubblica amministrazione in aggiunta al bando del marzo scorso con 78mila posti vacanti. Lo ha annunciato ieri a Capri il ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino. Anche in questo ban-

do si chiama alla mobilità soprattutto il personale della scuola con i suoi 30.913 esuberanti di cui oltre 24mila tra gli insegnanti elementari e di educazione tecnica. I posti vacanti sono tra i alti nei comuni (35.183) nelle comunità montane (628) nel ministero dell'Interno (2.067) ai Lavori pubblici (1.331) alla Marina mercan-

tile (681) al Commercio con l'estero (100) E poi 137 all'Enpas 150 all'università di Brescia 50 all'Istat 19 alla Fao e 13 all'Inpgi. Le domande di mobilità pervenute a oltraddieci giorni dalla scadenza del primo bando sono circa 2.100. Intanto il ministro ha reso noto di aver emanato una circolare applicativa del decreto sulla mobilità.

LABORATORIO DI RICERCA PSICOANALITICA
COMUNE DI CORTONA
CITTÀ DI CORTONA
«Sogni e segni del rimosso»
1° CONVEGNO DI PSICOANALISI
Palazzo Casali - Sala Medicea
20/21 maggio 1989
presentazione presso la Sala Medicea
di una selezione di opere di:
F. DE MARINIS **L. RADICATI**
E. MONACCHINI **G. D. BRIGANTI**

Testi di
Nietzsche - Kandinskij - Van Gogh - Consolo
letti da M. Andriolo

21 maggio - mattino ore 9
M. Pissacolo - Psicoanalista - Firenze
«Sogni e segni del rimosso»
S. Resnik - Psicoanalista e docente all'Università di Parigi
«Sogno e rimosso di Van Gogh»
G. Maffei - Psichiatra e docente all'Università di Pisa
«Il sogno della prospettiva junghiana»

21 maggio - pomeriggio ore 15
R. Bodei - docente all'Università di Pisa
«Interpretazione psicoanalitica dell'arte»
R. Barilli - docente all'Università di Bologna
«Dal comico all'onirico»
S. Moravia - docente all'Università di Firenze
«Il teatro delle identità»

Comunicazioni di:
F. Bettini - Psicoanalista
L. Parra - Psicoanalista
R. Santini - Psicoanalista

Diabitto e conclusione di **E. Rinaldini** Psicoanalista

**UNA MODERNA POLITICA
AGRARIA PER
UNA EUROPA RINNOVATA**

Introduce l'on. MARCELLO STEFANINI
Conclude l'on. ANTONIO BASSOLINO

**VENERDI' 19 MAGGIO
ore 9,30**
Roma - Hotel Leonardo da Vinci
Via dei Gracchi 324
Partito Comunista Italiano

BANCA TOSCANA

PENSIONE ATTIVA.

PER AVERE PIU'

INTERESSI NELLA

VITA QUOTIDIANA.

Ci sono molti vantaggi e tanta comodità

in più nei conti "Pensione Attiva" della Banca Toscana. Vantaggi prima di tutto economici: capitalizzazione trimestrale degli interessi; tasso di interesse privilegiato, garantito per tre mesi, accreditato immediato e spesa di tenuta conto fissa. E poi, senza costi aggiuntivi, Banca Toscana riscuote la pensione e paga le utenze (luce, acqua, gas ecc.). Aprire un conto "Pensione Attiva" è semplice: per informazioni complete potete rivolgervi alla filiale più vicina della Banca Toscana, anche con una semplice telefonata. Il nostro personale è a vostra disposizione.

BANCA TOSCANA
STPS